

Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi

a cura di Anna Ascenzi e Roberto Sani



FrancoAngeli COLLANA DI STORIA DELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE
E DELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA/STUDI

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835103011

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze della formazione,
dei Beni culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

Isbn 9788835103011

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel
momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso
dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835103011

Indice

Presentazione di <i>Roberto Sani</i>	pag. 11
Saluto del Presidente del Centro Italiano per la Ricerca Storico-educativa (CIRSE) di <i>Fulvio De Giorgi</i>	» 13
Prima Sessione Condizione economica e sociale e processi di scolarizzazione nell'Italia unita	
Introduzione alla Prima Sessione dei lavori di <i>Carmen Betti</i>	» 19
1. La scuola e l'università nell'Italia unita: da luoghi di formazione delle classi dirigenti a spazi e strumenti di democratizzazione e di promozione sociale delle classi subalterne di <i>Roberto Sani</i>	» 25
1. Le premesse ideologiche e politiche della costruzione dello Stato borghese	» 25
2. Il «doppio binario» scolastico e le sfide dell'educazione nazionale: istruzione e processi formativi nell'Italia postunitaria (1861-1900)	» 29
3. Le coraggiose aperture dell'età giolittiana e la svolta restauratrice della riforma Gentile (1923) e della politica scolastica del regime fascista	» 34

4. La nascita dell'Italia democratica e repubblicana nel secondo dopoguerra: il lento e difficoltoso cammino della scuola e dell'università verso il superamento delle barriere socio-economiche e l'inclusione delle classi subalterne	pag. 42
2. I maestri, la lotta all'analfabetismo e la diffusione dell'istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento	
di <i>Carla Ghizzoni</i>	» 47
1. Introduzione	» 47
2. All'indomani dell'Unità: i provvedimenti dei governi della Destra storica	» 48
3. I maestri negli anni della Sinistra storica	» 56
4. I maestri e le «povertà educative» degli alunni di fine Ottocento: l'azione di «Scuola e Famiglia» a Milano	» 61
5. L'epilogo: dall'età giolittiana al primo dopoguerra	» 69
3. L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) e la lotta all'analfabetismo e all'evasione scolastica nel Meridione	
di <i>Brunella Serpe</i>	» 74
1. L'analfabetismo in Italia e nel Mezzogiorno: dati e analisi	» 74
2. 1921: l'Opera contro l'analfabetismo e l'impegno dell'Animi	» 78
4. Gli esperimenti scolastici di Barbiana e Vho. La scuola come luogo di inclusione e come spazio di crescita civile e democratica (1948-1968)	
di <i>Juri Meda</i>	» 87
1. Premessa	» 87
2. La scuola inclusiva di Don Lorenzo Milani	» 88
3. La scuola democratica di Mario Lodi	» 94
4. Conclusioni	» 101
5. Dall'università d'élite all'università di massa: luci e ombre sull'evoluzione dell'istruzione superiore nell'Italia del secondo Novecento	
di <i>Luigiaurelio Pomante</i>	» 102
1. Dalla gestione «per via amministrativa» della Scuola e dell'Università al Piano decennale	» 102

2. I «reali bisogni» dell'istruzione superiore e i lavori della Commissione Ermini	pag. 108
3. Luigi Gui e il tentativo di riforma dell'Università italiana	» 112
4. Il fallimentare destino del ddl n. 2314 e la contestazione studentesca	» 117
5. Conclusioni	» 126

Seconda Sessione

La discriminante di genere e le sue ricadute sulla scuola e sui processi formativi

6. La pregiudiziale di genere e il diritto negato: le donne e l'accesso all'istruzione nell'Italia unita di <i>Carmela Covato</i>	» 131
1. Premessa	» 131
2. Educazione e istruzione	» 136
3. All'indomani dell'Unità	» 141
4. Una scuola adatta alle donne	» 145
7. Italia Donati e le altre: la «Via Crucis» delle maestre elementari nell'Italia liberale tra retorica paternalistica borghese ed esperienze di marginalità e discriminazione di <i>Anna Ascenzi</i>	» 151
1. «Il suicidio di una maestra calunniata»	» 151
2. Il trionfo della morale piccolo borghese	» 154
3. Matilde Serao e la denuncia della condizione magistrale femminile	» 156
4. Una battaglia di civiltà	» 158
8. La donna, l'istruzione superiore e l'accesso alle professioni in Italia tra Otto e Novecento di <i>Tiziana Pironi</i>	» 161
1. La situazione odierna	» 161
2. Le radici nel passato	» 166
3. L'accesso alla scuola secondaria	» 168
4. L'ingresso all'Università	» 169
5. La figura della professoressa	» 173

9. Tra Rinnovamento pedagogico e Democratizzazione della scuola italiana: la testimonianza e l'operato di Dina Bertoni Jovine e Tina Tomasi	
di <i>Francesca Borruso</i>	pag. 177
1. Il rinnovamento pedagogico nel dopoguerra italiano	» 177
2. Il nesso tra liberazione ed educazione: la riflessione di Dina Bertoni Jovine fra analisi storica e attualità	» 181
3. Il contributo di Tina Tomasi fra rinnovamento storiografico, dibattito pedagogico e condizione femminile	» 185

Terza Sessione

Le disabilità mentali, sensoriali e di altro genere e l'accesso all'istruzione e alla scuola

10. Dall'esclusione all'integrazione: i disabili nel sistema formativo italiano tra Otto e Novecento	
di <i>Maria Cristina Morandini</i>	» 193
1. Introduzione	» 193
2. Un recente approccio storiografico	» 193
3. Le prime esperienze educative nella penisola	» 196
4. Un travagliato iter legislativo	» 200
5. Tra le mura dell'istituto	» 205
11. Orfani dello Stato: le istituzioni assistenziali e rieducative per sordomuti, ciechi e tardomentali nell'Italia liberale	
di <i>Anna Debè</i>	» 212
1. Premessa	» 212
2. Il caso dei sordi	» 213
3. Il contesto milanese	» 215
12. Protagonisti e itinerari della Pedagogia speciale in Italia dall'Unità al secondo dopoguerra	
di <i>Giuseppe Zago</i>	» 219
1. Le origini della Pedagogia speciale in Italia	» 219
2. Le nuove aperture di fine Ottocento	» 222
3. Normalità e anormalità nel positivismo evolucionistico di De Dominicis	» 225
4. Il contributo di due pionieri: De Sanctis e Montesano	» 228

5. Studi ed esperienze pedagogiche nella prima metà del Novecento	pag. 232
6. «Anormalità e normalizzazione» nel pensiero e nell'opera di Maria Montessori	» 236
7. Gli sviluppi della Pedagogia speciale in Italia fra continuità e cambiamento	» 241
13. La scuola media unica, il ritardo scolastico e gli «alunni disadatti». I primi bilanci	
di <i>Monica Galfrè</i>	» 245
1. La sfida di una scuola uguale per tutti	» 245
2. Classi di aggiornamento e classi differenziali	» 247
3. Confini incerti	» 250
4. Il ritardo nella scuola di massa	» 252
5. Un primo bilancio	» 255
6. Classi separate?	» 256
14. La difficile integrazione degli alunni con disabilità nella scuola italiana dagli anni settanta del Novecento ad oggi: una riflessione di pedagogia e didattica speciale	
di <i>Catia Giaconi</i>	» 261
1. Traiettorie normative e culturali	» 261
2. Temi e problemi della pedagogia e della didattica speciale	» 264
15. Sulla «storia emancipativa» dei giovani ciechi in Italia	
di <i>Roberta Caldin</i>	» 269
1. Premessa	» 269
2. Il ricordo e la gratitudine	» 274
3. La responsabilità del cambiamento	» 279
4. Una storia, nella storia dell'integrazione, in Italia	» 281
5. L'impossibile possibile	» 285
Indice dei nomi	» 289

4. *Gli esperimenti scolastici di Barbiana e Vho. La scuola come luogo di inclusione e come spazio di crescita civile e democratica (1948-1968)*

di Juri Meda*

1. Premessa

Desidero innanzitutto chiarire che questo contributo non pretende di presentare un'esaustiva ricostruzione del pensiero pedagogico e dell'esperienza educativa di don Lorenzo Milani e Mario Lodi (il limitato spazio qui concesso non lo consentirebbe), quanto piuttosto di offrirne una sintesi efficace, che sia in grado – insieme agli altri contributi pubblicati all'interno del presente volume – di delineare una tappa senz'altro fondamentale dell'evoluzione del nostro sistema formativo in relazione ai due fattori dell'inclusione e della promozione sociale¹.

Nel secondo dopoguerra il sistema scolastico della neonata repubblica sorta dalle ceneri del fascismo era ancora rigidamente elitario e classista, caratterizzato da percorsi paralleli e distinti, espressione di modelli educativi fortemente eterogenei per impostazione, durata e contenuti: da un lato, quello rivolto alle élites borghesi – articolato sui tre ordini dal primario al secondario di secondo grado e terminante nella formazione universitaria – volto a garantire alla futura classe dirigente del Paese un solido bagaglio culturale; dall'altro, quello riservato alle classi popolari – consistente praticamente nel solo ordine primario – di durata assai più circoscritta e limitantesi a fornire i primi rudimenti della scrittura, della lettura e del calcolo. La nuova Costituzione repubblicana emanata nel 1948 aveva stabilito all'articolo 34 di estendere l'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno di età, ma tale principio non sa-

* Università degli Studi di Macerata.

1. Su questo aspetto, in particolare, si rimanda al recente M. Galfré, *La scuola è il nostro Vietnam: il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019, che mette efficacemente in luce come i giovani contestatori che occuparono in quell'anno fatidico gli istituti secondari italiani mettendo in discussione gerarchie culturali e sociali ormai inveterate appartenevano alla prima generazione che aveva frequentato la scuola media unica istituita nel 1962, sollevandosi per primi da una condizione di atavica minorità culturale, proprio come aveva auspicato solo un anno prima don Milani in *Lettera a una professoressa*.

rebbe stato effettivamente attuato che nel 1962 con l'istituzione di una scuola media di completamento dell'obbligo per il triennio compreso tra gli undici e i quattordici anni di età². Su questa scuola – caratterizzata da una rigida selettività e dalla persistenza di una pedagogia conservatrice – continuavano ancora a gravare tassi di abbandono e di evasione scolastica elevatissimi, soprattutto a carico dei giovani appartenenti alle classi popolari³.

Fu proprio in questo contesto, tuttavia, che furono tentati due esperimenti educativi puntanti a fare della scuola un luogo di inclusione oltre che uno spazio di crescita civile e democratica: furono quelli promossi da don Lorenzo Milani, prima a San Donato a Calenzano e poi nella canonica di Barbiana in Mugello, e dal maestro Mario Lodi, prima nella piccola scuola elementare di San Giovanni in Croce e poi in quella del Vho di Piadena in Pianura Padana negli anni Cinquanta e Sessanta.

2. La scuola inclusiva di Don Lorenzo Milani

Don Lorenzo Milani fu ordinato sacerdote il 13 luglio 1947. Nell'ottobre dello stesso anno fu nominato cappellano nella Parrocchia di San Donato a Calenzano, un piccolo centro rurale nei pressi di Prato. Lì aprì una scuola popolare, che rimase aperta fino al 1953. Come ha giustamente sottolineato Carmen Betti in un articolo uscito nel 2018 in un numero monografico di «Historia y Memoria de la Educación», tuttavia, quella prima scuola nasceva da un'esigenza profonda del prete fiorentino. Osservava Betti:

Riflettendo, riflettendo, la sua via pastorale si delineava sempre più chiaramente. Al posto dei ricreatori: ovvero del pallone, del biliardino, delle boccioline, insomma del divertimento, in genere, cominciò a pensare che occorressero occasioni culturali, al fine di stimolare i suoi giovani parrocchiani, molti dei quali non avevano neppure terminato la scuola elementare, ad acquisire gli strumenti minimi per poter affrontare adeguatamente la realtà, capire lo stesso messaggio evangelico e sviluppare una vera fede, fondata cioè sulla consapevolezza⁴.

Fu per questo motivo, effettivamente, che – in origine – don Milani decise di aprire una scuola serale. Questo aspetto è stato messo bene in luce

2. Cfr. Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, «Istituzione e ordinamento della scuola media statale».

3. Sulle caratteristiche del sistema scolastico italiano in questa fase storica, più in generale, cfr.: M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017 (in particolare, le pp. 183-218) e il numero monografico L. Bellina, A. Casellato (a cura di), *Quando la scuola si accende. Innovazione didattica e trasformazione sociale negli anni Sessanta e Settanta*, «Venetica», n. 2, 2012.

4. C. Betti, *La scuola di Barbiana. La felice esperienza scolastica di un prete, «obbedientissimo ribelle», per l'emancipazione degli ultimi*, «Historia y Memoria de la Educación», n. 7, 2018, pp. 235-268 (cit. p. 243).

anche dal collega Fulvio De Giorgi, che – in un suo contributo del 2009 – rilevava giustamente la radice pastorale del fervore pedagogico di don Milani, sottolineando come egli fosse giunto «all'educazione popolare in un percorso di maturazione pastorale»⁵, che – iniziato a Calenzano – sarebbe poi proseguito e giunto alle proprie estreme conseguenze poco distante da lì, a Barbiana.

Il 6 dicembre 1954, infatti, don Milani fu nominato parroco a Barbiana, una parrocchia di montagna nei pressi di Vicchio del Mugello, alle pendici del Monte Giovi, in provincia di Firenze. Nella canonica di Barbiana don Milani aprì una nuova scuola popolare, che rimase aperta fino alla sua morte, improvvisamente sopraggiunta il 26 giugno 1967.

Nei vent'anni che intercorsero tra il 1947 e il 1967, prima a San Donato e poi a Barbiana, si svolse la battaglia di don Milani in favore del rinnovamento e della democratizzazione della scuola italiana. Don Milani accolse in queste due scuole i fanciulli e ragazzi espulsi dalla scuola pubblica perché più volte bocciati o che avevano volontariamente abbandonato la scuola pubblica perché convinti di non essere all'altezza. In queste scuole don Milani praticava una didattica alternativa a quella adottata nella scuola pubblica, esercitando una pedagogia critica d'ispirazione autenticamente personalista, non assimilabile – se non per i propri esiti educativi – a quella introdotta in quegli anni dall'attivismo pedagogico statunitense e all'esperienza del movimento cosiddetto delle «scuole nuove». In effetti, possiamo dire che don Milani non puntasse a proporsi come modello (che pure divenne), ma a modificare la mentalità pedagogica e la sensibilità culturale degli insegnanti, nonché le pratiche didattiche ed educative invalse nella scuola pubblica.

Nel maggio 1967 – poche settimane prima della sua morte – don Milani e i ragazzi di Barbiana diedero alle stampe il volume *Lettera a una professoressa*, che costituiva – da un lato – il racconto dell'innovativa esperienza educativa condotta a Barbiana, ma – dall'altro, *in primis* – una durissima critica alla scuola pubblica italiana, ai suoi insegnanti, ai loro metodi didattici. *Lettera a una professoressa*, in effetti, è ascrivibile a pieno titolo tra i numerosi manifesti di una «pedagogia del riscatto» che consentisse alle classi meno privilegiate e agli studenti più poveri di emanciparsi dalla propria ancestrale miseria anche attraverso il conseguimento di un titolo di studio, che finiva col costituire al tempo stesso patente civica e passaporto sociale. Di tali manifesti ne uscirono molti in quegli anni – tra i quali vanno sicuramente annoverati *Un anno a Pietralata* (1968) e *Le bacchette di Lula* (1969) di Albino Bernardini⁶ –, che non potremo analizzare approfonditamente all'interno

5. F. De Giorgi, *L'educazione popolare e don Milani*, in C. Betti (a cura di), *Don Milani fra storia e memoria: la sua eredità quarant'anni dopo*, Milano, Unicopli, 2009, p. 53.

6. Cfr. A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, Firenze, La Nuova Italia, 1968; Id., *Le bacchette di Lula*, Firenze, La Nuova Italia, 1969. Più in generale, sul pensiero e l'opera pedagogica di Albino Bernardini, cfr. i recenti contributi di Elena Zizioli: *La pedagogia dei maestri:*

del presente contributo, ma che scaturirono dal medesimo contesto sociale, economico e politico.

Il «manifesto della scuola di Barbiana» – che è stato oggetto di una iper-esposizione mediatica e di una vera e propria mitizzazione nel corso delle celebrazioni per il cinquantenario dalla morte di don Milani⁷ – cominciava con questa frase:

Cara Signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che respingete. Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate⁸.

Si affacciavano dietro questo breve *incipit*, profondamente emblematico, quelli che erano i due grandi nodi irrisolti della scuola dell'obbligo: da un lato, l'ancoraggio a modalità di selezione ormai vetuste, non rispondenti a criteri meritocratici, ma improntate in larga parte a logiche di natura classista; dall'altro, la sostanziale inefficacia della pubblica istruzione come dispositivo di quell'ascensore sociale che doveva favorire l'integrazione tra i diversi strati sociali componenti la società italiana e la conseguente marginalizzazione dei

il contributo di Albino Bernardini, «Educazione», n. 2, 2019, pp. 81-104; L'impegno di Albino Bernardini per una scuola nuova, in Ead. (a cura di), Un anno a Pietralata, Roma, Edizioni Conoscenza, 2019, pp. 7-34.

7. Si tenga presente che – nel solo anno del cinquantenario – sono usciti circa una dozzina di nuovi libri su don Milani, tra i quali ricordiamo: E. Castellucci, *Don Milani e il Concilio*, Bologna, EDB, 2019; L. Milani, *La parola fa eguali: il segreto della Scuola di Barbiana*, a cura di Michele Gesualdi, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2019; S. Passerotti, *Le ragazze di Barbiana: la scuola al femminile di don Milani*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2019; F. Gesualdi, *La scuola come necessità: attualità di don Lorenzo Milani*, Bergamo, Moltefedi, 2019; F. Lauria (a cura di), *Quel filo teso tra Fiesole e Barbiana: don Milani e il mondo del lavoro*, Roma, Lavoro, 2019; V. Baldi, *Affinità e convergenze: Francesco d'Assisi, don Lorenzo Milani, papa Francesco*, Roma, IF Press, 2019. Già nel 2017, d'altronde, Paolo Alfieri e Carlotta Frigerio avevano messo bene in luce l'opera di idealizzazione e canonizzazione dell'esperienza educativa milaniana condotta nell'arco di un cinquantennio in ambito cinematografico e televisivo (*The Memory of an Ideal School: the Work of Don Lorenzo Milani as Represented by Cinema and Television, 1963-2012*, in C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (a cura di), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017, pp. 219-230). A conferma di quella che potremmo definire una «deriva pop» del pensiero di don Milani, basti pensare che nel 2018 la casa editrice milanese Piemme ha fatto uscire *Il sogno di un'altra scuola: don Lorenzo Milani raccontato ai ragazzi* di Eraldo Affinati e nel 2019 la nipote Alice Milani, fumettista, ha realizzato *Università e pecore: vita di don Lorenzo Milani* (Milano, Feltrinelli, 2019), dopo che – già nel 2014 – la casa editrice padovana BeccoGiallo aveva fatto uscire la *graphic novel* *Don Milani: bestie, uomini e Dio*, di Gabriele Ba e Riccardo Pagliarini, seguito – un anno più tardi – dalla *graphic novel* dedicata all'educatore cui è dedicata la seconda parte di questo contributo: di D. Di Masi, A. Surian, e S. Boselli, *Mario Lodi: pratiche di libertà nel paese sbagliato*, Padova, BeccoGiallo, 2015.

8. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967, p. 9.

giovani appartenenti alle classi popolari. «Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate»⁹, scriveva non a caso don Milani.

Se vogliamo comprendere la pregnanza di queste parole, dobbiamo andare ad analizzare – seppure brevemente – il contesto storico nel quale si inseriscono. Il libro uscì nel 1967, ormai sul limitare di quello che passerà alla storia come il «miracolo economico italiano» e alle soglie di quel grande movimento politico, sociale e culturale che sarebbe stato il Sessantotto. Il processo di espansione economica iniziato negli anni Cinquanta, non opportunamente regolato, aveva prodotto gravi squilibri sul piano sociale, derivanti in buona parte dalla cosiddetta «distorsione dei consumi». La crescita – prevalentemente orientata all'exportazione – determinò una spinta produttiva orientata sui beni di consumo privati, spesso su quelli di lusso, senza un corrispettivo sviluppo dei consumi pubblici. I servizi – scolastici, sanitari, infrastrutturali – tuttavia non si adeguarono di pari passo alla rapida crescita della produzione di beni di consumo privati e ciò produsse un modello di sviluppo distorto, fondato su una corsa al benessere incentrata su scelte individuali/familiari e limitante le risposte pubbliche a quelli che erano i bisogni collettivi primari. Ciò produsse delle ampie sacche di emarginazione, determinate dai flussi migratori interni causati dalla dilatazione del divario nord-sud e da un inasprimento del processo di deruralizzazione¹⁰.

Era a quegli emarginati che don Milani guardava, convinto com'era che l'emarginazione degli «ultimi» potesse essere combattuta e sconfitta solo attraverso la piena padronanza della parola – da cui discendeva l'imprescindibilità della lingua come autentica garanzia di partecipazione alla vita civile, come avrebbe ribadito più tardi anche Tullio De Mauro¹¹ – e della conoscenza.

9. *Ibid.*

10. Su questi processi socio-economici, più in generale, si rimanda a: P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989 (in particolare il secondo volume: *Dal miracolo economico agli anni '80*); sulla relazione tra questi e l'evoluzione del sistema scolastico nazionale, in particolare, reputiamo particolarmente efficace il quadro delineato da G. Crainz nel suo: *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 78-83; per un approfondimento della complessa correlazione esistente tra emigrazione interna, evasione scolastica e mobilità sociale, cfr.: R. Impicciatore, G. Dalla Zuanna, *Una difficile mobilità sociale. L'istruzione dei figli dei meridionali emigrati verso il Centro e Nord Italia*, «Studi Demografici», n. 19, 2006, www.unibocconi.it/wps/allegatiCTP/studi-demogr.19.pdf (ultimo accesso: 27 gennaio 2020); A. Badino, *Strade in salita: figlie e figli dell'immigrazione meridionale al Nord*, Roma, Carocci, 2012.

11. Si fa qui riferimento a *Le dieci tesi per un'educazione linguistica democratica* elaborato nel 1975 il GISCEL (Gruppo di Intervento e di Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica) in collaborazione e con la supervisione di Tullio De Mauro – in cui si sosteneva che era necessario garantire a tutti l'uso della lingua e che la cosiddetta «pedagogia linguistica tradizionale» aveva un effetto emarginante anziché inclusivo – e al suo volume: *Le parole e i fatti: cronache linguistiche degli anni Settanta*, Roma, Editori Riuniti, 1977 (in particolare: *Il discorso aperto dei ragazzi di Lodi*, pp. 339-342). Si consideri che a partire da queste riflessioni il noto linguista diverrà uno dei più stretti collaboratori della «Biblioteca di lavoro» fondata

Vi era negli ambienti popolari la percezione dello scarto esistente tra la «democrazia formale» instaurata nel nostro Paese all'indomani del crollo del fascismo e la «democrazia sostanziale» negata da una scuola classista e anti-democratica, avvertita come uno dei fattori della crescente diseguaglianza sociale.

Ciò derivava dalle profonde contraddizioni che attraversavano il sistema scolastico italiano in quel periodo, nel quale – da un lato – tra il 1962 e il 1963 si aboliva il ghetto della scuola di avviamento professionale e si varava la nuova scuola media unificata, obbligatoria per il ciclo dagli 11 ai 14 anni, e dall'altro non si riusciva ad arginare il fenomeno della dispersione scolastica, che – ancora nel 1965 – presentava cifre preoccupanti: il 25% di bocciature e il 5% di abbandoni nella prima classe della scuola media dell'obbligo (ossia 11 anni), l'85% dei quali erano figli di contadini e operai. Ciò significava che – ancora alla metà degli anni Sessanta – quasi mezzo milione di giovani, la maggior parte dei quali provenienti dalle classi popolari, abbandonavano ogni anno la scuola media e quindi non completavano l'obbligo scolastico (fissato ai 14 anni, appunto).

Non è un caso che don Milani contestasse alla scuola dell'obbligo proprio il suo essere luogo di selezione e di esclusione, anziché motore di inclusione. Si legge in un altro passaggio estremamente significativo di *Lettera a una professoressa*:

Voi dite di aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nella casa dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. È più facile che i dispettosi siate voi. [...] Solo i figlioli degli altri qualche volta paiono cretini. I nostri no. Standogli accanto ci si accorge che non lo sono. E neppure svogliati. Allora è più onesto dire che tutti i ragazzi nascono eguali e se in seguito non lo sono più, è colpa nostra e dobbiamo rimediare¹².

La scuola di Barbiana era sorta proprio per rimediare alle colpe della scuola pubblica e per garantire a tutti il «diritto a imparare», ritenuto sacrosanto.

Vi erano alla base dell'impegno educativo di don Milani, così come della sua critica contro il sistema scolastico, alcune convinzioni profonde. La

dal gruppo sperimentale coordinato da Mario Lodi e edita dall'editore fiorentino Manzuoli, curando prima nel 1975 il fascicolo *Dialetti e lingua* e nel 1976 insieme a Francesco Tonucci *Prima dell'ABC*, raccolti in *Parlare in Italia*, e poi nel 1978 insieme a Mario Lodi *Dialetto e altre lingue*. Un anno più tardi, nel 1979, De Mauro scrisse anche la presentazione al fascicolo *Parole per giocare* di Gianni Rodari. Su questo tema, più in generale, cfr. la suggestiva ricostruzione fornita da: V. Roghi, *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Roma-Bari, Laterza, 2017; e anche la copiosa documentazione raccolta in: T. De Mauro, *L'educazione linguistica democratica*, Bari-Roma, Laterza, 2018 (in particolare i paragrafi: *Passato e futuro dell'educazione linguistica* e *Dieci tesi nel loro contesto storico: linguistica, pedagogia e politica tra gli anni Sessanta e Settanta*, in cui si fa più volte riferimento a Barbiana e Vho).

12. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 60.

scuola, innanzitutto – e in particolare la scuola dell’obbligo – era un bene a servizio dell’umanizzazione delle persone; essa non era cioè semplicemente finalizzata all’apprendimento di alcune capacità e/o competenze specifiche, ma aveva il compito di promuovere la crescita umana, culturale e civile dei soggetti, al di là della loro condizione sociale di partenza. In secondo luogo, la scuola aveva il compito di inibire nei giovani l’esasperato individualismo indotto dalla nascente società dei consumi per educarli all’attenzione all’altro e alla responsabilità comune. Infine, la scuola era un bene di tutti e per tutti, non solo dunque per i migliori, i più bravi, ma anche per i più svogliati, per gli svantaggiati, per i meno capaci. Si legge – tra le altre cose – in *Lettera a una professoressa*: «La scuola ha il compito di salvaguardare l’autentica uguaglianza di tutti i ragazzi, perché non c’è nulla di più ingiusto che far le parti eguali fra soggetti diseguali»¹³.

La scuola – intesa in tal senso – diveniva strumento reale di emancipazione culturale e di inclusione sociale, in opposizione alla selezione sociale di stampo classista operata nella scuola dell’obbligo dagli insegnanti. Già nel 1964 i sociologi francesi Pierre Bourdieu e Jean-Claude Passeron nel saggio *Les Héritiers*¹⁴ erano riusciti a dimostrare come la posizione sociale degli studenti francesi rispecchiasse quasi sempre quella dei propri genitori e fosse pertanto da ritenersi ereditaria. I risultati di questo studio – che sarebbe stato poi completato nel 1970 da *La reproduction. Éléments pour une théorie du système d’enseignement*¹⁵ – riflettevano pienamente le complesse dinamiche socio-economiche soggiacenti alla composizione della popolazione scolastica italiana.

Nel loro libro, però, don Milani e gli alunni della scuola di Barbiana non si limitavano a criticare aspramente il sistema scolastico, così come la società che lo esprimeva, ma avanzano anche alcune proposte concrete per cambiare la scuola, come ad esempio quella di «non bocciare» o quella relativa all’istituzione della «scuola a tempo pieno» (proprio come quella di Barbiana, sempre aperta tutto l’anno), destinata a coloro che incontravano maggiori difficoltà, ritenuta necessaria al fine di garantire a tutti le stesse opportunità¹⁶. Una «scuola integrale», potremmo dire, che – riconoscendo il diritto dell’apprendimento anche agli «ultimi» – fosse in grado di generare sentimenti di cittadinanza e di divenire motore di inclusione democratica.

13. Ivi, p. 55.

14. P. Bourdieu, J.-C. Passeron, *Les héritiers: les étudiants et la culture*, Parigi, Les Éditions de Minuit, 1964.

15. Idd., *La reproduction. Éléments pour une théorie du système d’enseignement*, Parigi, Les Éditions de Minuit, 1970.

16. Questa tematica caratterizzerà il dibattito sulla scuola pubblica negli anni successivi, come hanno messo bene in luce il volume *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore* di Maria Luisa Tornesello (Pistoia, Petite Plaisance, 2006) e in tempi più recenti il numero monografico A. Boschiero, A. Lona, F.M. Paladini (a cura di), *La scuola delle 150 ore in Veneto*, «Venetica», n. 1, 2015.